Relazione di Raffaele Bonanni,
Segretario Generale della CISL
Al Consiglio Generale del 24 ottobre 2012

SOMMARIO: 1. RECESSIONE ECONOMICA, CRISI MORALE E POLITICA 2. DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCERTAZIONE SOCIALE 3. GOVERNO MONTI 4. POLITICHE PER LA CRESCITA 5. LEGGE DI STABILITA' 6. PATTO SULLA PRODUTTIVITA' 7. CONCLUSIONI.

1. Con questo Consiglio Generale convochiamo il XVII Congresso della CISL. E' molto più di un importante adempimento democratico. In questi anni abbiamo dovuto affrontare sfide inedite e straordinarie. Hanno accresciuto la consapevolezza della grande responsabilità di questa organizzazione per la vita democratica, per la tutela dei lavoratori e per il bene comune dell'Italia.

Questa prolungata **recessione economica** ha messo all'odg i nostri problemi irrisolti degli ultimi 20 anni (bassa crescita [competitività e produttività], debito pubblico, evasione e iniquità della pressione fiscale, squilibri strutturali, Pubbliche Amministrazioni, inefficienza e squilibrio del Welfare). Sono esemplari gran parte delle crisi del sistema industriale. La recessione è devastante sul piano sociale in termini di disoccupazione (insostenibile e compromettente il futuro, quella giovanile), di impoverimento dei redditi delle famiglie di lavoratori e pensionati, di messa in discussione del welfare.

Le difficoltà di uscire da questa situazione sono accresciute da una **profonda crisi morale e politica** che mina la tenuta della coesione sociale e delle istituzioni, dal venire meno di una classe dirigente in grado di legittimarsi agli occhi dei cittadini. E' uno spettacolo desolante quello offerto dalla politica italiana, tra scandali, illegalità, demagogia, populismi e ribellismi.

Siamo stati tacciati di qualunquismo per la denuncia forte, in questi mesi, degli sprechi nei costi abnormi della politica nazionali ma anche territoriali e locali, in aggiunta a quelli degli assetti istituzionali, oltretutto con le conseguenti inefficienze, e del sistema dei servizi pubblici locali da socialismo sovietico. Il Governo, non a caso, è stato messo in difficoltà dai partiti particolarmente sui costi della politica, sulla burocrazia, sulla *spending review*.

E’ proprio la dipendenza dalla spesa pubblica (dalla finanza speculativa per la copertura del debito) per soddisfare, come diciamo da tempo, le *lobbies distributive* e la *struttura feudale* del potere a togliere credibilità e autorevolezza ai partiti. La loro politica non sembra avere energia per reagire neppure ad una situazione sempre più drammatica di delegittimazione da parte dei cittadini.

Parti rilevanti della società, anche di intere comunità, sono chiuse nei loro egoismi e nel rifiuto di ogni responsabilità rispetto agli interessi generali.

Il Presidente Napolitano, nell’incontro del “Cortile di S. Francesco” ad Assisi, ha indicato l’urgenza di *una presa di coscienza*, di *una mobilitazione morale*, di *una assunzione di responsabilità*, personale e collettiva con l’obiettivo del bene comune, nello spirito della Costituzione e privilegiando ciò che unisce per percorsi comuni.

2. La nostra convinzione è che la **rigenerazione della politica** passa attraverso un rinnovato radicamento nella società.

Per questo decisivo è lo sviluppo della **democrazia partecipativa**, cioè, per quanto ci riguarda direttamente, un ruolo forte della *concertazione sociale* e l’affermazione della *democrazia economica*.

Il Governo Monti, oltre che sottovalutare, nel suo approccio tecnocratico, la orizzontalità dello sviluppo e i suoi protagonisti sociali, è stato fortemente condizionato dai rischi di compromettere gli equilibri politici della sua maggioranza con le eventuali ripercussioni di divisioni tra le forze sociali riformatrici e radicali populiste.

Non è mancata la mistificazione delle denunce dei liberisti nostrani nei maggiori media nazionali sui danni della concertazione, mentre è proprio senza confronto sociale che prevalgono gli interessi dei più forti, si indebolisce la partecipazione democratica che promuove l’assunzione di responsabilità, si alimentano populismo e ribellismo.

La CISL non manca ad alcun confronto possibile, come avvenuto per la riforma del mercato del lavoro (essa ha recepito posizioni e mediazioni della CISL) e per il Pubblico impiego, e persegue il negoziato anche per risultati e accordi parziali e continua a sostenere la necessità di un ***Patto Sociale*** per la più ampia condivisione di obiettivi e responsabilità, senza diritti di veto.

Per risalire la china occorre ripartire dalle energie vitali che sono nella società, renderle partecipi della necessità di cambiare, che è già una spinta forte alla fiducia di poterci riuscire, tutti assieme.

La **democrazia economica** è la via maestra per riformare lo stesso capitalismo, per un nuovo equilibrio tra capitale e lavoro.

E' una grande sfida etica e culturale. Si tratta di realizzare un *nuovo umanesimo del lavoro*, fondato sull'etica della responsabilità e dell'impegno di ogni persona nel proprio lavoro, di ritrovare il senso del lavoro nella sua dimensione personale e collettiva.

Si comprende il grande impegno della CISL in questi tre anni su questo versante dei fattori della crescita, per la riforma delle **nuove relazioni industriali**, per lo sviluppo della contrattazione di secondo livello, per la riaffermazione della contrattazione nelle pubbliche amministrazioni, per lo sviluppo della democrazia economica fino alla delega nella legge di riforma del mercato del lavoro.

Dobbiamo fare crescere la consapevolezza che il compito di generare ricchezza, di attirare investimenti, di sviluppare buona occupazione, di misurarsi con le conseguenze dell'interdipendenza dello sviluppo sulla nostra economia, di assicurare il successo dell'impresa **riguarda anche noi**, l'impegno e la responsabilità dei lavoratori. E' l'azione riformatrice alternativa al radicalismo e rivendicazionismo conservatore con la vecchia contrapposizione tra capitale e lavoro e le ricette dell'interventismo statale. In questa sfida vi sono le nostre posizioni difficili sulla FIAT, da Pomigliano e Fabbrica Italia alle sue grandi difficoltà di mercato di oggi.

La riforma delle relazioni sindacali, con gli **Accordi del 2009 e del 2011**, ha questo significato straordinario, traccia questo cammino: è il punto di partenza del **Patto per la produttività.**

La prontezza di consenso con cui dirigenti, quadri e delegati hanno reagito al ***progetto di riorganizzazione*** sta a dimostrare una matura consapevolezza che per "dare gambe" a questa strategia occorre costruire condizioni nuove di rappresentatività, competenza, autorevolezza e responsabilità.

Non basta, per contare, un generico rivendicazionismo. E' soprattutto la condivisione di responsabilità il valore che rende efficace il ruolo del sindacato, la sua azione riformatrice di tutela dei lavoratori e nell'interesse generale.

3. In questo anno **il Governo Monti**, alla cui partecipazione i partiti si sono sottratti, ha avuto il merito di avere segnato il ritorno della politica che si misura con i problemi concreti ed urgenti della crisi del Paese, di avere sollecitato i partiti ad assumere la responsabilità della mediazione innanzitutto per gli interessi generali, alternativa ad una devastante delegittimazione.

Il Governo è riuscito a ristabilire la credibilità internazionale dell'Italia con il rigore dei conti pubblici e le riforme richieste dall'UE di natura strutturale. Il Presidente del Consiglio, con le decisioni del Consiglio d'Europa del 28-29 giugno e la loro attuazione in corso, ha contribuito in modo decisivo, assieme alla determinazione del nuovo Presidente della BCE Mario Draghi, a fermare i rischi di dissoluzione della moneta unica, moneta senza Stato e senza banca centrale di ultima istanza, all'origine della speculazione sui debiti sovrani e di tutte le distorsioni degli spread.

Ma soprattutto in questo grande impegno Monti ha promosso la consapevolezza che è in giuoco il futuro politico dell'Europa, su come devono avvenire, da chi e con quale legittimazione democratica devono essere governati i processi di integrazione fiscale, economica, finanziaria e politica non ulteriormente eludibili. L'Europa non è solo una moneta; senza l'Europa politica è a rischio un modello europeo, politico e sociale.

L'aggressività competitiva dei grandi Paesi emergenti e i preoccupanti processi interni dissolutori di varia natura possono travolgere non solo le sue economie, ma il suo stesso modello politico e sociale. Unione economica, nuova governance e legittimazione democratica sono ormai all'odg del Consiglio d'Europa di dicembre, ma vediamo in questi giorni quanto fa fatica una intesa sul controllo delle banche da parte della BCE! Già oggi e tanto più avanzando i trasferimenti di sovranità per una *Federazione degli Stati europei*, anche il sindacato deve fare seriamente i conti con lo spiazzamento che è di tutta evidenza già oggi con l'attuale ruolo della CES.

Questo impegno, dunque, del Presidente Monti è un patrimonio da non disperdere nei prossimi mesi e con la nuova legislatura. I partiti fronteggiano difficili problemi di ristrutturazione interna, di leadership, di alleanze per le elezioni della prossima primavera, ma non sembrano consapevoli che l'antipolitica non è nei cittadini, ma nelle loro resistenze a rinnovarsi veramente.

In ogni caso – certo molto dipenderà dalla riforma e dagli esiti elettorali – gli obiettivi di risanare l'economia (lo spread riguarda non poco la credibilità del "dopo Monti") e di ridare credibilità al sistema politico e istituzionale non potranno realizzarsi se non in continuità con questa esperienza di responsabilità nazionale del Governo Monti.

Certo è che in campo non c'è altra *Agenda politica* da quella di Monti: vi sono la demagogia che prescinde dalle risorse e dal rigore, vecchie ricette stataliste, ambigui programmi di coalizione che non rassicurano per la governabilità. Da essa bisogna ripartire.

4. Dalla scelta del rigore non si deve tornare indietro (quanta demagogia nel comizio della CGIL di domenica scorsa a S. Giovanni!), ma occorre una svolta nella politica economica: i conti devono tornare con la crescita e non come fino ad ora facendo cassa sulle pensioni, con tagli alla spesa sociale, con maggiore prelievo su salari e pensioni, con l'IMU, con il blocco dei contratti pubblici.

Il Governo fino ad ora si è limitato ad affidare **la crescita** a riforme strutturali come liberalizzazioni, deregolazioni, semplificazioni (con la legge della scorsa settimana siamo al terzo intervento), più o meno incisive e dagli esiti comunque verificabili nel tempo, con recessione e disoccupazione socialmente sempre più insostenibili ora. Senza dire che gran parte proprio di queste leggi non hanno ancora trovato applicazione: senza concertazione e protagonismo alla luce del sole di tutti i soggetti della crescita, nel chiuso del cerchio tecnocratico tutto si disperde nell'intricata rete dei tanti interessi che trovano mille appigli nei passaggi burocratici.

Né sono una svolta per la crescita e per l'occupazione i provvedimenti a "costo zero", anche se positivi e condivisibili, come quelli del ministro Barca per il Mezzogiorno che hanno il merito di riutilizzare efficacemente risorse dei Fondi UE e di non perderle e del Ministro Passera per lo sviluppo, in particolare con la incentivazione, nel primo decreto, alle ristrutturazioni edilizie e, nel secondo del 4 ottobre, con un credito di imposta per incentivare nuove grandi infrastrutture con contratti di partenariato pubblico-privato, agevolazioni normative e fiscali per le imprese start up innovative, il piano importante sull'e-government, comprese scuola e giustizia digitali, di cui si parla da troppo tempo.

Ma le misure e i tempi di rilancio della crescita e del lavoro di cui il Paese necessita, passano necessariamente per un sostegno tempestivo della

domanda da investimenti e da consumi delle famiglie. Il problema su cui occorrono da parte del Governo chiarezza e determinazione, è quello delle **risorse** recuperabili da una autentica *spending review* sulla spesa pubblica centrale e territoriale, dalla *tax expenditures* nell'area dei favoritismi lobbistici, dalla riqualificazione dei contributi alle imprese, da una valorizzazione tempestiva del patrimonio immobiliare pubblico.

Aree decisive per il recupero delle risorse, che oltre tutto hanno a che fare con la credibilità politica e morale, con l'efficienza delle istituzioni, sono il contrasto all'evasione (tracciabilità ed Equitalia), la lotta alla corruzione, la determinazione contro i costi abnormi della politica e di assetti istituzionali inefficienti. Con il **decreto legge del 4 ottobre** u. s. su finanza e finanziamento degli enti territoriali e con il **disegno di legge costituzionale** di riforma del Titolo V del 9 ottobre il Governo ha affrontato fattori strutturali che favoriscono la corruzione diffusa della classe politica, comunque i suoi costi abnormi, una spesa pubblica irresponsabile, un assetto istituzionale confuso ed inefficiente dei poteri, e le misure di controllo e sanzioni rispetto alle istituzioni e agli amministratori responsabili dei dissesti.

5. Per la crescita, con la **legge di stabilità**, il Governo ha intrapreso non una svolta ma certamente un nuovo sentiero nella politica economica e fiscale, nella direzione indicata dalla CISL, con un avvio della riduzione della pressione di un punto delle prime due aliquote per circa 6 mld (per il merito rinvio alla nota del dipartimento confederale).

Come apprezziamo: - l'introduzione della *Tobin tax* sulle transazioni finanziarie, esclusi i titoli di Stato (entrata prevista nel 2013 oltre 1 mld), in linea con lo schema europeo, per colpire la speculazione e rimettere al centro del dibattito le responsabilità di questa crisi. - il dimezzamento dell'aumento dell'IVA previsto dalla legge, dal luglio 2013, con minori entrate di 3,280 mld, - lo stanziamento di 1,2 mld rispetto ai 269 mln già stanziati per il 2013 e di 400 mln (2014) per incentivare il salario di produttività con modalità che andranno discusse con le forze sociali per benefici i più estesi possibili.

Il punto, in ogni caso, da cui ogni valutazione non demagogica deve partire è che la manovra cancella uno dei due punti di aumento dell'IVA già contabilizzati in bilancio per il 2013 e che la riduzione delle prime due aliquote dell'IRPEF tende a compensare l'aumento del punto di IVA che

resta dal luglio 2013. E' la prima manovra, purtroppo per poco, non recessiva!

E' dunque una manovra complessa che prevede una riduzione delle aliquote IRPEF, un intervento e limatura sulle agevolazioni fiscali ed il contenimento dell'aumento dell'IVA, previsto già dalla legge.

Tra questi tre fattori della manovra vi è una certa compensazione per i redditi medio bassi, ma l'apprezzamento deve andare soprattutto alla riduzione dell'aliquote IRPEF. Per migliorare la compensazione andrebbe almeno ulteriormente ridotta la prima aliquota verso il 20% da noi proposto. Diversamente resta aperto il problema di evitare l'incremento del residuo punto dell'IVA da luglio. Risorse importanti a questi fini possono venire dalla riduzione virtuosa degli interessi con la caduta in atto dello spread. In ogni caso occorre da subito una rinnovata efficace iniziativa sia sulla politica dei prezzi per un efficace monitoraggio che eviti abusi nei prezzi al consumo, sia sulla lotta all'evasione che rispetto all'IVA è particolarmente pesante (circa 50 mld l'anno) e sembra in crescita.

Il punto critico che ha sollevato un dibattito molto confuso, è quello degli interventi sulle *franchigie* e sul tetto delle *detrazioni* che comportano una entrata di 1,156 mld (983 mln dalle franchigie e 173 mln dal limite complessivo di 3000 euro alle detrazioni). E' riemerso fragorosamente il clima di grande irresponsabilità, tra vecchia politica elettoralistica e interessi lobbistici, con il vecchio *assalto alla diligenza* sempre in agguato per ogni finanziaria. Sembra mancare qualunque consapevolezza dei gravi rischi in cui anche l'Italia continua mente a trovarsi rispetto alle crisi economiche e sociali degli altri Paesi europei massacrati dalla speculazione sui debiti sovrani,

L'intervento del Governo deve essere migliorato dal Parlamento senza ricorrere alla demagogia e salvaguardando i saldi. Dopo aver eliminate le penalizzazioni su pensioni di invalidità, assistenza agli anziani, diversamente abili, applicazione della L.104 ai lavoratori pubblici (vanno però eliminati gli abusi), una correzione alla manovra è possibile per maggiore equità, introducendo uno strumento sociale a sostegno degli incapienti, rivedendo le franchigie per le deduzioni fiscali delle spese relative ai minori (asili nido). Per questi aspetti deve essere ridotto l'impatto sociale della manovra.

Per quanto riguarda il tetto di 3000 euro, da cui sono escluse le spese sanitarie, esso deve essere riferito al totale delle detrazioni e non delle

spese da portare in detrazione, come è accertato e d'altronde già faceva supporre la limitata previsione di entrata di 173 mln.

Rispetto alla critica sulla *retroattività*, va tenuto comunque presente che i contribuenti subiranno concretamente la riduzione delle agevolazioni fiscali nella dichiarazione dei redditi della primavera 2013, quando già da gennaio beneficeranno della riduzione delle aliquote IRPEF.

La scelta della riduzione delle aliquote non deve essere, comunque, rimessa in discussione né rinviata, anzi andrebbe migliorata almeno per la prima aliquota. La prospettiva aperta dal Governo, infatti, crea le premesse al nostro impegno per un ulteriore, ravvicinato intervento che sposti il carico fiscale dal lavoro e dalle pensioni verso le grandi manifestazioni della ricchezza. La strada resta quella indicata nella nostra piattaforma sulla riforma fiscale: riduzione del carico sui redditi da lavoro e da pensione, potenziamento e allineamento delle relative detrazioni, forte sostegno alla famiglia, selettività fiscale per le imprese rispetto ad investimenti, innovazione, occupazione.

Le risorse per questo "secondo tempo" della politica fiscale possono e devono essere recuperate innanzitutto restituendo i risultati del contrasto all'evasione a chi le tasse le paga: per ora manca anche il "fondo" di raccolta, con buona pace della delega fiscale!

Condividiamo, per altro, la *legge di stabilità* per - l'investimento diretto di risorse pubbliche per le infrastrutture pubbliche in corso (Rete Ferroviaria Italiana, ANAS, M.O.S.E., Torino - Lione ecc.), - l'istituzione e il finanziamento per oltre 1,4 miliardi nel triennio del Fondo per il trasporto pubblico locale.

Le riduzioni della spesa pubblica, particolarmente per Regioni ed EE. LL., continuano ad avere il limite dei tagli lineari, da superare con una più decisa adozione dei *costi standard.* Condivisibili sono i vincoli di spesa (consulenze, immobili, mobili e auto) indicati per le pubbliche amministrazioni e degli specifici tetti di spesa per prestazioni e forniture nella sanità.

Va opportunamente emendato in termini finanziari (taglio di 30 mln) e normativi il *Fondo occupazione* per fronteggiare la crisi (estensione ammortizzatori in deroga, contratti solidarietà, liste di mobilità per licenziati delle piccole imprese …). E' apprezzabile l'accantonamento di 100 mln nel *Fondo esodati* anche se lo stanziamento è del tutto insufficiente nella entità e nella durata: il nostro obiettivo resta quello di tutelare quanti interessati ad accordi entro il 31.12.2011. I**l nostro giudizio**

è molto negativo sugli interventi relativi al **pubblico impiego** e alla **scuola**, tutti compiuti senza alcun confronto.

Sull'orario e sull'organizzazione del lavoro dei docenti secondari si consuma un intervento brutale finalizzato esclusivamente a fare cassa per 700 milioni, come ha dichiarato lo stesso ministro: va cancellato per aprire un rapporto negoziale, per questo va sostenuto lo sciopero del 24 nov. della categoria.

Per il pubblico impiego è inaccettabile la mancanza di copertura perfino del finanziamento dell'indennità di vacanza contrattuale, confermato di fatto, mancando lo stanziamento, il blocco dei rinnovi per tutto il 2014, come lo è un taglio al Fondo dei progetti speciali degli Enti pubblici non economici con il rischio di conseguenti riduzioni delle retribuzioni mensili. Insomma è urgente che si dia attuazione agli accordi con il Governo per valorizzare il lavoro dei pubblici dipendenti, attivando la contrattazione integrativa con le risorse ricavate dalle riorganizzazioni e dai risparmi.

Nel quadro delle misure proposte in questi mesi dal Governo, ed ora anche in questa *Legge di stabilità*, insufficiente per rianimare realmente i consumi, pur segnando un cambiamento di strada non solo sul fisco, ma anche per quanto riguarda l'incentivazione salariale per la produttività, manca un intervento per ricerca, innovazione e infrastrutture, decisivi per la crescita. L'omissione sempre più insostenibile è poi quella della occupazione, per la quale, nonostante la gravissima situazione, non appaiono né adeguati interventi diretti per la creazione di nuovo lavoro né modifiche degli strumenti di promozione del mercato del lavoro

6. La scelta del Governo di aprire il confronto per realizzare un Patto Sociale sulla produttività, è di grande valore, asseconda una chiara raccomandazione dell'ECOFIN di luglio all'Italia, apre allo sviluppo di un confronto sociale più ampio sulla produttività di sistema fuori dall'impresa.

Per affrontare il tema della produttività e della competitività tre questioni devono essere chiare. **A livello di sistema la bassa produttività dipende da gap strutturali, particolarmente rilevanti nei confronti europei: occorre darsi una strategia condivisa per rimuovere a livello di sistema, fuori dall'impresa, i fattori che comprimono la competitività e la produttività. **A livello micro la produttività non viene solo dall'intensificazione della prestazione – le flessibilità per il pieno utilizzo degli impianti è comunque un impegno decisivo - , ma dalla qualità della prestazione, cioè dalla formazione, dalla ricerca, dall'innovazione, dall'organizzazione del lavoro, dalla partecipazione. Sintetizzando la produttività viene dalla qualità del lavoro. **Ritardi vengono anche dalle imprese che investono troppo poco in Ricerca e sviluppo, non rinnovano abbastanza i propri modelli organizzativi, non investono in nuove tecnologie e nella ricerca di nuovi prodotti;

soprattutto sono in ritardo nel cogliere le opportunità di conoscenza, esperienza e dedizione che viene dai loro dipendenti, perché sono in ritardo nel costruire sistemi organizzativi partecipativi

Non partiamo tuttavia da zero. Nei 12 mesi tra luglio 20011 e giugno 2012 la domanda interna ha contribuito alla diminuzione del Pil per 4,3 punti, mentre le esportazioni hanno dato un contributo cumulato positivo di 2,9 punti alla crescita del Pil. Sempre negli stessi 12 mesi il surplus manifatturiero del nostro paese è stato pari a 80 miliardi di euro, valore superiore a quelli precrisi.

Vi è quindi un settore del nostro apparato manifatturiero che esporta e fa profitti non mostrando problemi di produttività e di mancanza di competitività. Evidentemente sono imprese che innovano, che utilizzano i contratti decentrati in base agli ultimi accordi tra le parti sociali, che non dipendono dai pagamenti dello stato per la loro attività, che riescono a superare gli ostacoli e i freni derivanti dal nostro sistema-paese.

Il *Patto sulla produttività* è oggetto di un confronto purtroppo ancora aperto, anche se noi riteniamo vi siano le condizioni di una rapida conclusione. Vi è un documento condiviso da CGIL, CISL UIL e Confindustria sulle *Linee guida per la crescita della produttività* su cui, però, si è creata una articolazione nella parte datoriale rispetto a Confindustria, con ABI, ANIA, Alleanza Cooperative, Rete Imprese Italia che ne chiedono modifiche.

Le linee guida: **- indicano la necessità di un impegno sui fattori per la produttività di sistema e sulla riduzione della pressione fiscale su lavoro,imprese, per favorire gli investimenti, - prevedono, con il rinnovo dei CCNL entro le date previste, l'applicazione dell'Accordo del 28 giugno 2011 con la forte delega alla contrattazione decentrata, - confermano la tutela, pur con un riferimento meno forte all'IPCA, la tutela del potere d'acquisto, - prevedono (cfr. Chimici) la possibilità di destinare una quota degli aumenti contrattuali all'incremento del salario di produttività negoziato nel secondo livello; senza questa contrattazione la quota resta nel beneficio nazionale, - fissano il termine del prossimo dicembre per la definizione di tutte le questioni sulla rappresentanza e sugli aspetti regolamentari dell'azione sindacale, lasciati aperti dall'Accordo del 19 giugno, affrontano i temi della partecipazione e della bilateralità, della formazione e dell'occupabilità, del mercato del lavoro e di misure di solidarietà intergenerazionale, - avanzano a Governo e Parlamento, con una forte determinazione datoriale, la richiesta di affidare alla autonomia negoziale le tematiche relative all'equivalenze delle mansioni, alla tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, alla ridefinizione dei sistemi di orari compatibilmente con l'innovazione tecnologica e il pieno impiego degli impianti nella fluttuazione dei mercati.**

I punti della parte datoriale dissenziente riguardano: - la richiesta di cancellare la tutela del potere d'acquisto del CCNL, quindi il riferimento all'IPCA, e la clausola di salvaguardia della quota di miglioramento contrattuale trasferito al livello di negoziato del salario aziendale, qualora non attivato, - la definizione di criteri più stringenti per la contrattazione aziendale rispetto orari di lavoro, ferie, variazioni di qualifiche, innovazioni senza incorrere nei divieti previsti per i controlli a distanza.

Per noi occorre andare ad alcune chiarificazioni, senza tuttavia poter mettere in discussione la tutela del potere di acquisto e il riferimento

all’IPCA né la clausola di salvaguardia con riferimento al CCNL, ma soprattutto introdurre il principio di diversificazione su aspetti specifici dei diversi comparti, ad esempio con riferimento al rilievo della contrattazione territoriale.

Dobbiamo concludere rapidamente per attivare lo stanziamento per il salario di produttività, ottenere che diventi strutturale, esigere la definizione condivisa del Decreto attuativo entro dicembre, estendendo il più possibile i beneficiari.

7. Ci accingiamo quindi a deliberare il XVII Congresso (dopo approveremo la delibera che lo indice) e pertanto tutti siamo chiamati a far sì che il Congresso sia una vera opportunità di cambiamento per fare una battaglia forte in tutti i luoghi di lavoro, ove presenteremo le nostre idee.
Tutta la dirigenza Cisl deve parlare con la gente con il linguaggio di verità. Sarà un impegno gravoso che faremo da soli, perché in questa fase nessuno ci soccorrerà. Sarà un momento in cui verificheremo chi è compromesso e chi viceversa ha le mani libere e potrà sostenere a testa alta il vero processo di cambiamento. È di grande importanza per la nostra gestione sindacale che tutti ci impegniamo a scendere in campo, metterci in discussione e responsabilizzarci poiché molti occhi saranno puntati su di noi.
Non dovremo apparire populisti e resistere alle insidie di chi ci accusa di qualunquismo.
Affrontiamo questa sfida senza timori, forti della nostra storia e di quanto abbiamo fatto, controcorrente, in questi anni nei quali si è risvegliato in forte senso di appartenenza all’organizzazione. Ci tengo molto a questo.
Con questi propositi andiamo al Congresso; ringrazio tutte le strutture orizzontali per la generosità e la lungimiranza dimostrata. Ora mi aspetto la stessa capacità dalle categorie, in un percorso che sarà sicuramente più complesso ma anche stimolante.